

pianeta giustizia, che pongono in primo piano ben altre necessità (urgenze dialettiche ed esecutive); ci riferiamo anche alle obiettive difficoltà del Governo e della maggioranza a districarsi fra scelte operative che evidenziano la nebbia ambientale e le discordanze tra i membri del primo e i gruppi della seconda circa l'indirizzo da dare ad alcune questioni di massima importanza per il paese poiché coinvolgono i principi fondamentali di democrazia contenuti nella Costituzione.

Sempre inseriti in questo contesto sono il fallimento della Commissione bicamerale e la presunta riforma della seconda parte della Costituzione e con essa le premesse e il merito delle ennesime bozze predisposte dall'onorevole Boato in materia di giustizia. Mi riferisco anche al procedere con il passo del pellegrino dei provvedimenti contenuti nel cosiddetto « pacchetto Flick » che arrancano tra letture, riletture e *stop* tecnico-tattici fra le due Camere. Fra questi — e non parlo della depenalizzazione dei reati minori, delle competenze penali del giudice di pace, dell'abolizione delle preture con la ridefinizione della geografia giudiziaria — merita particolare attenzione la ridefinizione del cosiddetto rito monocratico connesso alla riforma del giudice unico di primo grado, attualmente all'esame della Commissione giustizia, e specificatamente l'imposizione, da parte di Governo e maggioranza, del fantomatico articolo 18, che in pratica reintroduce, in luogo di quello accusatorio, un rito inquisitorio dopo che da almeno dieci anni si procedeva (evidentemente solo a parole) in senso contrario. In questo modo si dà un potere enorme al giudice del predibattimento, a tutto svantaggio della difesa e dei suoi diritti, così sbandierati in questi ultimi tempi come primaria finalità governativa; e questo va inoltre a tutto vantaggio del pubblico ministero! È stata posta a motivazione di tale iniziativa l'esistenza di presunti vantaggi per la rapidità del processo derivanti dalla presenza di un filtro che noi, a margine, individuammo invece come una presenza quanto meno parziale. Qualcuno ha par-

lato del 40 per cento dei casi; tra questi, vi è anche l'Unione delle camere penali. Tutto ciò con gli avvocati che minacciano scioperi ad oltranza!

Ebbene, nel bel mezzo di questo bailamme, viene fornita tale risposta: si rispolvera e si pone in discussione l'attuazione dell'articolo 106 della Costituzione, per dare un segnale e per dire alla gente che stiamo facendo qualcosa di significativo, di importante e di democratico! Sono pure chiacchiere! Si brancola nel buio, viceversa, nelle decisioni importanti ed esiziali, in attesa di accordi più o meno scopertamente « inciucianti » (anche questa è una brutta parola, ma questa mattina mi vengono così); accordi con chicchessia: dell'opposizione, della maggioranza e finanche dei singoli, che rappresentano qui dentro null'altro che se stessi o poco più. Tutto ciò viene realizzato con la finalità di conservare un potere effettivo a perpetuazione di un sistema « costi quel che costi », a tutto discapito delle reali esigenze del cittadino e delle sue sacrosante istanze di giustizia!

Nel merito del provvedimento in cinquant'anni è già stato detto tutto ed il contrario di tutto. Allo stesso modo si è proceduto in questi giorni in questa Camera: vorrei sottolineare peraltro le sottili interpretazioni e disquisizioni fatte da diversi colleghi, compreso il Presidente.

Noi della lega nord per l'indipendenza della Padania ci siamo volutamente astenuti dal partecipare alla discussione sulle linee generali, dal rimestare concetti che condividiamo e dal combatterne altri che avversiamo. La volontà politica di far passare il provvedimento è infatti di pertinenza di una maggioranza che ha scelto questi tempi e questi metodi!

Sull'efficacia del provvedimento abbiamo qualche dubbio aggiuntivo a quelli richiamati questa mattina e su qualcuno di questi ci soffermeremo proprio adesso.

Con l'immissione di universitari ed avvocati con meriti insigni in questo consesso, si vuole risollevarne un istituto, forse decaduto quantitativamente; immettere nuova linfa potrebbe bloccare questo scadimento che l'ha trasformato da organo e

giudice di legittimità in terzo organo che giudica nel merito, con sentenze e tesi in fatto ed in diritto che potrebbero definirsi talvolta non congrue (questo si è verificato in alcuni importanti casi). Se un tempo l'essere chiamati a far parte del supremo consesso della Cassazione era uno stimolo intellettuale ed un titolo di merito, mi chiedo oggi quali professori universitari — ben inseriti in un ambiente che potrebbe definirsi « protetto » — e quali brillanti avvocati in carriera, stimati e profumatamente pagati, vorranno partecipare al reclutamento? Valgono qui le considerazioni sviluppate a suo tempo a proposito della formazione dei quadri per i giudici di pace, nonostante i correttivi economici apportati e le diverse modalità introdotte — con modifica successiva — dopo il sostanziale fallimento della prima leva!

Ancora: dobbiamo porre attenzione all'entità numerica di questa immissione (se ben ricordo, il numero di membri non deve essere superiore ad un decimo del complesso) ed a chi valuterà i meriti insigni: un busillis da definire nei soliti circoli chiusi della magistratura e di una cultura imperante, ben attenta a non farsi sfuggire l'indotto potere di privilegi di casta.

Che dire poi del perfezionismo paradossale — ridicolo per certi versi, ma ricorrente negli impianti legislativi che riusciamo a sfornare — che ha portato a specificare alla lettera *d*), comma 1, dell'articolo 2, che i predestinati debbano essere in possesso, oltre che dei soliti meriti insigni, anche di una idoneità fisica e psichica.

Potrebbe essere un vantaggio — ho quasi finito, Presidente — ...

PRESIDENTE. Onorevole Copercini, non dica « quasi »!

PIERLUIGI COPERCINI. Concludo, Presidente.

L'idoneità fisica e psichica, dicevo, potrebbe essere un vantaggio per coloro che hanno frequentato in gioventù l'ISEF, e per contro uno svantaggio per chi, in tempi non remoti, in vacanze di studio in

Unione Sovietica abbia frequentato corsi di rieducazione nei gulag.

Un'altra discrepanza che mi ha colpito è il requisito di non essere delinquenti abituali, come recita in sostanza il primo comma, lettera *c*), dell'articolo 2.

Con queste precisazioni ed appunti che andavano pur fatti, signor Presidente, per la semplice considerazione richiamata all'inizio che il testo in discussione, peraltro già approvato dal Senato, discende dal dettato costituzionale, quindi con un consenso che già prima definivo squisitamente tecnico, a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania esprimo voto favorevole alla trasformazione in legge del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miraglia Del Giudice. Ne ha facoltà.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE. Signor Presidente, intervengo a nome del gruppo dell'UDR, anche se probabilmente vi saranno altri interventi a titolo personale, perché la questione riveste particolare rilevanza e dovrebbe essere discussa tenendo conto anche dei dati specifici della realtà. Se valutassimo, infatti, quello che accade nella realtà, ci renderemmo conto che pochissimi, se non quasi nessun professore ordinario, probabilmente accetterà, soprattutto se esercita funzioni di avvocato, di lasciare il suo incarico per ricoprire il ruolo di consigliere della Corte di cassazione. In termini concreti, pertanto, il discorso dovrebbe essere diverso.

In termini astratti, comunque, il provvedimento che ci accingiamo a votare ci trova d'accordo in quasi tutte le sue parti — tanto è vero che non sono stati presentati emendamenti da parte del nostro gruppo — salvo per quel che concerne gli elementi di specifica rilevanza che al Senato erano stati approvati e che alla Camera erano stati soppressi. Si tratta di un discorso che potrebbe essere verificato anche in astratto, perché, come ho già detto, non so, in concreto, quanti profes-

sori abbandonerebbero definitivamente il ruolo di professore universitario per andare a ricoprire quello di consigliere di Cassazione. Tuttavia la norma, così come è scritta, darebbe un'ingiustificata preferenza a queste categorie, a scapito di quella forense e darebbe anche un privilegio a coloro che esercitano funzioni giudiziarie per esempio da dieci anni (mi vengono in mente i giudici onorari, che a questo punto sarebbero preferiti rispetto ad altre categorie).

Per questo motivo, non essendo in contraddizione con l'approvazione degli emendamenti, ho ritenuto di votare favorevolmente sull'ordine del giorno Parrelli ed altri, ritenendo che questo potesse fornire un elemento di valutazione per coloro che dovessero decidere in merito alle persone che per meriti insigni debbano ricoprire l'incarico di consigliere di Cassazione.

Pertanto, la stesura del provvedimento, pur trovando d'accordo quasi tutte le componenti del gruppo dell'UDR, a seguito dell'approvazione degli emendamenti all'articolo 2, per gli elementi di privilegio attribuiti a determinate categorie, ci induce ad esprimere un voto di astensione. Non ci sentiamo di votare contro perché non si tratta complessivamente di un cattivo provvedimento e avremmo votato sicuramente a favore se non fosse stato presentato ed approvato l'emendamento all'articolo 2, anche se forse si tratta di una valutazione più astratta che concreta per i motivi che ho anzidetto. Quanto al resto, siamo favorevoli al provvedimento, che concerne l'attuazione dell'articolo 106 della Costituzione. L'articolo 2, però, è stato interpretato nel senso di un ingiustificato privilegio. È per questo solo motivo che il gruppo dell'UDR, pur essendo, come dicevo, favorevole ai quattro quinti del disegno di legge, ritiene di non poter votare a favore di esso, ma di astenersi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'approvazione degli emendamenti l'Assemblea ha completamente stravolto il testo approvato dalla Commissione, la quale aveva opportunamente eliminato privilegi e disparità di trattamento che costituivano addirittura — come a mio avviso costituiscono — violazione dello stesso precetto dell'articolo 106 della Carta fondamentale.

È stato già abbondantemente spiegato come questi emendamenti, peraltro superflui ed inutili, creino situazioni di grande disparità, che certamente non possono passare sotto silenzio e, comunque, impediscono a noi di alleanza nazionale di votare a favore del provvedimento.

Si tratta di emendamenti superflui ed inutili perché, peraltro, onorevoli colleghi, proprio nell'articolo 2, comma 2, del testo che stiamo per approvare erano indicati principi e criteri per la giusta valutazione dei meriti insigni. Non era quindi necessario ricorrere ad ulteriori elementi, cosiddetti di specifica rilevanza, che rappresentavano e rappresentano una pesante discriminazione. Riteniamo perfino, onorevoli colleghi, che lo stesso Capo dello Stato possa ricorrere all'articolo 74 della Costituzione, rinviando con un messaggio il provvedimento alle Camere per una nuova deliberazione; questo nel caso in cui si arrivi davvero all'approvazione del disegno di legge.

Gli elementi contenuti nell'articolo 2, comma 2, erano molto chiari. Recita infatti la norma: « Accertati i requisiti di cui al comma 1, la designazione deve cadere su persona che, per particolari meriti scientifici o per la ricchezza dell'esperienza professionale, possa apportare alla giurisdizione di legittimità un contributo di elevata qualificazione professionale. A tal fine, costituiscono parametri di valutazione gli atti processuali, le pubbli-

cazioni, le relazioni svolte in occasione della partecipazione a convegni». Nell'articolo 2, quindi, vi era l'indicazione di precisi elementi che, secondo me, erano più che sufficienti per arrivare ad una giusta valutazione dei meriti insigni. Si è però voluti andare oltre, indicando elementi di specifica rilevanza che, come ho detto poc'anzi, sono davvero una cosa assurda, perché stravolgono il testo della legge e vanno ben oltre lo stesso significato dell'articolo 106 della Costituzione.

Il fatto strano che si è verificato in questo dibattito, onorevoli colleghi, è che tutti o quasi tutti sono stati d'accordo nel sostenere l'assurdità degli emendamenti in questione e tutti o quasi tutti hanno manifestato profonda perplessità su di essi, ma il motivo per il quale si è ritenuto di non approvarli è stato un pretesto davvero incredibile: se si approvassero questi emendamenti, il testo dovrebbe tornare al Senato e quindi si perderebbe altro tempo. Ma, vivaddio, abbiamo aspettato cinquant'anni, si poteva pure aspettare qualche altro mese, per evitare di commettere questo grossolano errore, per evitare di licenziare questa legge nei termini in cui oggi viene sottoposta al nostro voto!

La cosa strana è che — come ho ricordato poc'anzi — non soltanto i colleghi che hanno partecipato alla discussione generale hanno manifestato le loro perplessità, ma lo stesso Governo, nella persona del qui presente sottosegretario Corleone, si è dichiarato sostanzialmente d'accordo con il testo approvato dalla Commissione. L'onorevole Corleone ha infatti dichiarato testualmente: «Ebbene, pur condividendo in parte le ragioni che hanno indotto la Commissione ad approvare la modifica proposta dal relatore, non posso però non manifestare preoccupazione per l'ulteriore rinvio che, in caso di conferma da parte dell'Assemblea del testo licenziato dalla Commissione, dovrà subire l'approvazione della legge». Ma questa non è, onorevole Corleone, una corsa a cronometro, per cui bisogna arrivare necessariamente entro un certo tempo, altrimenti si resta esclusi da una

classifica di merito! Qui bisognava agire con maggiore prudenza. Se il Governo, onorevole Corleone, era ed è convinto che questi emendamenti suscitano perplessità, bisognava fare una grossa pausa di riflessione e poi andare avanti riconoscendo, come di fatto è avvenuto oggi, la fondatezza degli emendamenti stessi.

Del resto, vedete, cari colleghi: avete approvato un ordine del giorno che rappresenta la confessione chiara ed evidente del fatto che ciò che la Camera sta facendo è profondamente errato. Mi dovette spiegare, giuristi di questa Camera, come sia possibile che un ordine del giorno determini un'interpretazione diversa di una norma che è stata approvata. Questo non riesco a capirlo, spero che qualcuno vorrà spiegarmelo! L'ordine del giorno è una burla! Esso non potrà infatti mai modificare l'interpretazione che nasce da queste norme così come sono state approvate! Allora, questo ripiegare sull'ordine del giorno dimostra proprio l'estrema debolezza della tesi di coloro che ritengono che bisognasse comunque andare avanti.

Onorevoli colleghi, noi eravamo ben disposti verso questa legge ed in Commissione abbiamo dato il nostro modesto contributo: alleanza nazionale ha fornito un apporto continuo e costante per migliorare il testo che ci era stato trasmesso dal Senato e la Commissione ha approvato all'unanimità il testo che oggi è in discussione. La presentazione di questi emendamenti ci ha colti di sorpresa, è apparsa molto strana: nel momento in cui si era tutti d'accordo, sono comparsi questi emendamenti, che hanno complicato le cose e che comunque impediranno a noi, come ho già detto, di votare a favore del provvedimento.

Questo, onorevoli colleghi, è un modo di legiferare veramente strano. Ci lamentiamo perché le leggi non sono chiare, abbiamo persino creato un Comitato per la legislazione, per far sì che le leggi venissero licenziate, anche nella forma oltre che nella sostanza, in maniera chiara e leggibile e quindi venissero opportunamente interpretate secondo una regola di

assoluta chiarezza. Ebbene, è inutile creare comitati quando discutendo i disegni e le proposte di legge ricorriamo poi a tutta una serie di sotterfugi perché, coscienti di avere sbagliato, non vogliamo però riconoscere esplicitamente l'errore, per cui ripieghiamo sugli ordini del giorno.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo che questa legge sarà accolta con grande entusiasmo. Sì, certo, ci sono stati ritardi nell'attuazione dell'articolo 106, terzo comma, della Costituzione, il quale contiene un principio molto valido e che noi condividiamo, che fa però chiaro, netto e preciso riferimento a meriti insigni, senza cercare di ricorrere a particolari specificazioni. Eppure, siamo andati ben oltre. Certo, ci auguriamo che la Corte di cassazione possa arricchirsi dell'apporto di qualificate esperienze di professori e di avvocati, onorevoli colleghi; riteniamo però che l'approvazione di questo provvedimento possa produrre determinate reazioni ed anche portare a sollevare questioni di legittimità costituzionale (certamente questa evenienza non è esclusa).

L'unica possibilità per rimediare a quanto si è fatto, agli errori che questa Camera ha commesso approvando gli emendamenti, può forse consistere in un'opportuna iniziativa del Capo dello Stato, che richiami tutti noi ad un maggiore senso di responsabilità e a legiferare con maggiore chiarezza. Onorevoli colleghi, devo davvero sollecitare il Parlamento a legiferare con maggiore chiarezza e senza ambiguità, il che non è avvenuto in questa particolare circostanza, per cui dichiaro a nome di alleanza nazionale l'astensione nella votazione finale sul provvedimento, non potendo noi, per i motivi che ho detto, votare a favore (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marotta. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MAROTTA. Signor Presidente, egregi colleghi, chiedo scusa se

prima sono stato intemperante ma forse la mia ignoranza delle norme regolamentari mi può giustificare.

Signor Presidente, prendo la parola per dichiarare il voto favorevole del gruppo che ho l'onore di rappresentare nella votazione finale sul provvedimento in esame, nel testo così come emendato. Voglio aggiungere ancora alcune parole sugli emendamenti: in verità, forse non comprendo bene le ragioni che sono alla base delle considerazioni svolte da altri colleghi, ma le stesse mi meravigliano, non le capisco! Dunque, possono essere chiamati all'ufficio di consigliere della Corte suprema di cassazione, per meriti insigni, gli avvocati che abbiano 15 anni di esercizio della professione ed i professori universitari ordinari (a parte il fatto che un professore universitario che faccia l'avvocato, guadagnando in un giorno quanto il consigliere di Cassazione guadagna in un mese, è difficile trovarlo). Devo comunque osservare, Presidente: il merito insigne rapportato alla funzione di giudice di legittimità non è concepibile se non lo si collega ad una preparazione dottrinale. Questa, per carità, la può avere anche l'avvocato, ma, se si tratta di un avvocato che abbia esercitato per 15 anni la professione ed è anche professore universitario ordinario, si può sapere perché questo fatto non debba costituire un elemento di particolare e specifica rilevanza? Non l'ho proprio capito!

Signor Presidente, il consigliere di Cassazione, non devo dirlo io, deve assicurare l'uniformità nell'interpretazione della legge, per cui deve avere un bagaglio dottrinale non indifferente: la nostra Corte ha bisogno di questo apporto! Siamo quindi favorevoli all'approvazione del provvedimento in esame anche perché, diciamo la verità, sono cinquant'anni che un precetto costituzionale viene assolutamente negletto; e si tratta di una norma costituzionale di carattere precettivo, tanto è vero che si discuteva addirittura se occorresse una legge ordinaria di attuazione, o se fosse sufficiente un provvedimento amministrativo.

Rimane comunque ineliminabile il fatto che il merito insigne è collegabile alla ricerca scientifica e alla competenza nella materia: altrimenti, non capisco quale possa essere il merito insigne. Presidente, noi siamo favorevoli all'approvazione di questa legge, anche perché, ripeto, essa è di una importanza notevole e si ricollega ad una concezione, perfettamente condivisibile, del nostro legislatore costituente, che volle inserire in una forma organica anche dei laici nell'esercizio della funzione giurisdizionale.

Non si discute che la Corte di cassazione abbia pure bisogno dell'apporto della pratica, della esperienza forense, ma tale apporto è assicurato, perché il professore universitario non viene cooptato con preferenza, ma si fa riferimento anche all'esercizio dell'attività forense. La lettera *a*) dell'emendamento che abbiamo sostenuto prevede questo: l'avvocato che sia anche un docente universitario. Non vedo proprio come possa essere messo in discussione questo emendamento.

Concludo quindi dichiarando il voto favorevole del gruppo di forza Italia all'approvazione di questo provvedimento così come emendato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maggi. Ne ha facoltà. Onorevole Maggi, il suo gruppo, che ha dieci minuti di tempo, gliene ha riservati due.

ROCCO MAGGI. Sono sufficienti. Parlo a titolo personale, perché motiverò la mia astensione sul provvedimento nel suo complesso per le ragioni che sono state già addotte precedentemente.

Quanto detto poco fa dallo stimabile e pregevole collega Marotta evidentemente è in contrasto — mi dispiace doverlo dire — con la lettera dell'articolo 106 della Costituzione. Qui il problema non è quello di individuare meriti insigni in aggiunta a categorie diverse, ma è quello della lettera dell'articolo 106, che prevede un criterio oggettivo (meriti insigni) e due criteri soggettivi (che sono i professori ordinari

di università in materie giuridiche e gli avvocati con quindici anni di esercizio e iscritti negli albi per le giurisdizioni superiori). Il problema è questo: gli emendamenti approvati poco fa violano questo principio, sono incostituzionali, per cui il minimo che si può fare è astenersi dalla votazione di un provvedimento che evidentemente, non solo nello spirito ma anche nella lettera, non dà attuazione all'articolo 106 della Costituzione, ma lo viola.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Ritengo di parlare a nome del gruppo, facendo mie tutte le considerazioni che il collega Marotta ha testé rappresentato all'Assemblea. Pur con la perplessità di molti di noi, che hanno tentato di migliorare questo provvedimento, bisogna prendere atto di una realtà, quella di essere riusciti oggi in aula, dopo il lavoro della Commissione giustizia, a fare — scusate il bisticcio di parole — giustizia di una situazione che penalizzava i laici e in particolar modo gli avvocati.

Con questo provvedimento e dopo cinquant'anni si porta all'interno della Corte di cassazione la presenza di chi è stato abituato ed è stato sempre indicato come il baluardo della giustizia. Parlo degli avvocati, di chi evidentemente ha sempre dato sé stesso affinché determinati principi fossero portati all'attenzione del mondo giudiziario, che li ha visti esclusi fino ad ora.

È questo l'atteggiamento che il gruppo di forza Italia ha nei confronti di questo provvedimento.

I laici finalmente entrano in Cassazione. Oggi rivendichiamo l'atteggiamento di forza Italia nei confronti di un problema che non si era riusciti a risolvere per cinquant'anni. Si tratta quindi di un grande risultato, di giustizia e di equilibrio.

Restano alcune perplessità, ma il compito del Parlamento è vigilare sui criteri di

scelta del Consiglio superiore della magistratura. Il problema oggi è in via di risoluzione, ma è necessario evitare ogni tentativo lobbistico con effetti di preclusione nei confronti di una categoria che alla giustizia ha sempre dato tutta se stessa. Se la nostra attenzione sarà concentrata su questo punto, ben venga il voto favorevole del gruppo di forza Italia. Ma se in futuro, allorché il CSM sarà chiamato alla scelta ed adotterà criteri diversi da quelli indicati dal Parlamento (oppure questi ultimi saranno insufficienti ai fini del riequilibrio), si dovrà avere il coraggio di rivedere questa legge per migliorarla. In Parlamento vi è chi, come me, è avvocato ed esercita da tanti anni la professione forense. Ma qui non si tratta di *lobby* o di categorie: qui occorre condannare un esercizio lobbistico che è stato tenuto fino ad oggi all'interno di certe istituzioni. È questo che portiamo all'attenzione dell'aula.

Il gruppo di forza Italia esprimerà il proprio consenso su questo provvedimento, auspicando che esso sia applicato dal CSM nella maniera giusta e che si presti la dovuta attenzione alle eventuali esigenze di miglioramento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrometi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo dei popolari su un provvedimento importante, con il quale — a distanza di oltre cinquant'anni — si adempie finalmente un precetto costituzionale a cui attribuiamo una valenza particolare. Si tratta di una norma per così dire di chiusura del sistema, in quanto assicura alla giurisdizione il contributo di esperienza, di cultura e di scienza di soggetti estranei alla magistratura (avvocati, docenti universitari) il cui apporto — siamo certi — sarà rilevante.

Si introducono nella giurisprudenza di legittimità un approccio ed un atteggiamento diversi e nuovi rispetto ai problemi giuridici, che saranno utili nella defini-

zione di posizioni giurisprudenziali; queste risulteranno arricchite dal contributo di esperienza maturata nel mondo dell'avvocatura.

Ciò detto, occorre velocemente soffermarsi anche su alcuni dubbi espressi da più parti (ricordo il collega Maggi, del mio gruppo). La questione riguarda il terzo comma dell'articolo 2, nel quale sono indicati i requisiti di preferenza per la nomina a consigliere di Cassazione. Io stesso in Commissione giustizia ero stato presentatore di emendamenti — poi fatti propri dal relatore — che andavano nella direzione indicata dal collega Maggi, le cui perplessità condivido (sia pure in parte). Poiché quegli emendamenti sono stati in seguito approvati dalla Commissione, il testo era risultato conseguentemente modificato. La modifica del testo proveniente dal Senato, però, avrebbe comportato un riesame del provvedimento. E l'ulteriore rinvio dell'approvazione non avrebbe potuto non preoccupare, perché attribuiamo a questo provvedimento (che dopo cinquant'anni adempie un precetto costituzionale per noi importantissimo) particolare significato.

Oltre tutto il testo del Senato è verosimilmente frutto di una mediazione delicata, sicché credo sia ragionevole presumere che, se la Camera lo modificasse e lo rinviasse dunque a quel ramo del Parlamento, la conseguenza potrebbe essere quella di bloccarlo definitivamente.

Per queste ragioni abbiamo ritenuto di accedere alla proposta emendativa che è stata formulata in aula, volta a superare le modifiche apportate su mia indicazione dalla Commissione e tendente a raggiungere il risultato di tornare all'originario testo del Senato.

Lo abbiamo fatto perché riteniamo che questa sia l'unica soluzione per poter finalmente, in tempi accettabili e dopo tanti decenni di attesa, vedere adempiuto un precetto costituzionale per noi fondamentale nella economia complessiva del sistema. Si tratta di una norma alla quale giustamente i costituenti attribuivano un rilievo particolare e che purtroppo non era stata attuata.

D'altra parte, ci ha convinto ulteriormente nella direzione che ho indicato una lettura della norma, che poi è quella data con l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Parrelli e da altri colleghi, per la quale si determina non la prevalenza della nomina del docente universitario sull'avvocato, attraverso l'inserimento di un criterio di prevalenza, di priorità o di preferenza tra queste due categorie, ma si restringe e si limita invece la precedenza all'interno della categoria dei docenti universitari, talché dovrebbero essere preferiti i docenti universitari che esercitano anche la professione forense rispetto agli altri che non la esercitano.

Credo che il testo, così come modificato dall'emendamento approvato dall'Assemblea, consenta una lettura di questo tipo che, peraltro, risulta dal dibattito che si è svolto in aula e che comunque è chiarita dall'ordine del giorno approvato dall'Assemblea.

Si tratta, dunque, di una posizione di mediazione raggiunta alla Camera che ci pare accettabile, perché consente, per intanto, di varare la legge senza ulteriori remore e rinvii che temo non sarebbero, onorevole Marino, di qualche mese, ma che sono convinto potrebbero bloccare definitivamente l'entrata in vigore della normativa, vanificando il lavoro fatto al Senato e qui alla Camera.

In questo modo comunque riusciamo a conseguire un risultato da tutti noi — innanzitutto dagli avvocati — auspicato da gran tempo e lo otteniamo con una posizione che definirei di equilibrio tra le varie tesi prospettate in Commissione ed in aula rispetto alla modifica del testo approvato dal Senato. Ciò consente di accedere ad una lettura della norma che, sono convinto, è accettabile anche rispetto alle posizioni assunte, da ultimo, dall'avvocatura e dal consiglio nazionale forense.

Credo che sia possibile dare questa interpretazione che limita la preferenza risultante dal terzo comma dell'articolo 2 soltanto al discorso interno alla categoria dei docenti universitari e non interferisce nella scelta che si dovrà fare tra avvocati e professori universitari perché, lo ripeto,

la priorità va intesa nel senso di privilegiare i docenti universitari che esercitano pure la professione forense rispetto a quelli che tale professione non svolgono, e non ha alcuna attinenza con la scelta che pure dovrà essere fatta tra colleghi avvocati e docenti universitari.

Credo che sia questa la lettura più corretta della norma ed è questa la lettura della norma che ci consente di varare una legge, ripeto, attesa da molto tempo da tutto il mondo forense e che non limita in alcun modo la necessaria valutazione discrezionale che l'articolo 106 della Costituzione affida al Consiglio superiore della magistratura valutazione che, come è noto, è legata ai meriti insigni che non sono superati da criteri, da requisiti aprioristici che in quanto tali potrebbero effettivamente sollevare qualche perplessità in ordine alla costituzionalità del testo. Ma così non è, lo ripeto, per le cose dette prima.

Ed allora, Presidente, colleghi, con questi correttivi e con queste precisazioni noi riteniamo che il testo così come esitato dalla Camera possa essere approvato e che meriti un convinto voto favorevole, voto che per tali ragioni il mio gruppo assicurerà (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Intervengo soltanto per preannunciare il voto favorevole del mio gruppo sul provvedimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Manzione, al quale ricordo che ha due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Presidente, è chiaro che a questo punto della sceneggiata voglio soltanto che il mio parere rimanga agli atti della Camera.

Avevo apprezzato il comportamento degli amici del gruppo dei popolari che attraverso il collega Maggi erano riusciti in un primo momento ad esprimere una posizione critica più consona a quella che è la nostra funzione specifica. Mi rendo conto invece che l'intervento del collega Borrometi ha riportato tutto in un alveo che è sostanzialmente politico, dimostrando che effettivamente la capacità dei politici è quella del possibile. E che tutto sia possibile lo dimostra un'attenta lettura degli atti, che invito a fare coloro i quali ci ascoltano, per verificare il percorso tortuoso attraverso il quale si arriva prima ad una critica corretta in Commissione e poi, in questo momento, ad un'accettazione supina di volontà e di pressioni, a mio avviso esterne all'aula, approvando il provvedimento.

Io non accetto, come ho detto prima, questa scelta ipocrita e sono convinto che addurre come motivazione soltanto quella che un'ulteriore modifica del provvedimento approvato dal Senato comporterebbe un allungamento dei tempi non sia assolutamente accettabile. Esiste una volontà legislativa ed una capacità che deve essere espressa in positivo e che non può e non deve subire limitazioni.

Sono convinto che in questo modo abbiamo creato una corsia preferenziale per i professori universitari che abbiano svolto anche funzioni giudiziarie e per gli avvocati che abbiano svolto quelle funzioni onorarie di magistrato (quali ad esempio vicepretori o viceconciliatori), corsia che di fatto pregiudica l'attesa prevista nel precetto costituzionale di quanti, svolgendo la professione forense, non abbiano mai accettato commistioni, di quanti abbiano voluto « gridare » con orgoglio la loro funzione di avvocato. In questo modo noi pregiudichiamo l'accesso degli avvocati veri, quelli che non accettano mezze misure, quelli che non amano, come ho detto in precedenza, le commistioni, ad un ruolo, quello di consigliere della Corte di cassazione, che era per loro previsto dal precetto costituzionale. È una scelta ipocrita ed è ancora più ipocrita ed assurdo l'ordine del giorno approvato.

Desidero solo che la mia volontà, in dissenso dal gruppo, resti agli atti. Personalmente voterò contro un provvedimento che ritengo sostanzialmente e costituzionalmente illegittimo e mi auguro che il Presidente della Repubblica voglia omettere di controfirmare questa legge ingiusta (*Applausi del deputato Maggi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 3467)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione - A.C. 3467)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3467, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 1246. - « Nomina di professori universitari e di avvocati all'ufficio di consigliere di Cassazione, in attuazione dell'articolo 106, terzo comma, della Costituzione » (*approvato dal Senato*) (3467):

Presenti	412
Votanti	325
Astenuti	87
Maggioranza	163
Hanno votato sì	312
Hanno votato no ...	13

(La Camera approva - Vedi votazioni).

Sono così assorbite le proposte di legge nn. 859 e 1209.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1452 – Disposizioni in materia di anticipazioni di tesoreria all'INPS (approvato dalla XI Commissione permanente del Senato) (4002) (ore 12,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla XI Commissione permanente del Senato: Disposizioni in materia di anticipazioni di tesoreria all'INPS.

Ricordo che nella seduta del 13 luglio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali e ha replicato il rappresentante del Governo, avendo i relatori rinunciato alla replica.

(Contingentamento tempi seguito dell'esame – A.C. 4002)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 7 luglio scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

relatore per la maggioranza: 15 minuti;

relatore di minoranza: 10 minuti;

Governo: 15 minuti;

gruppo misto: 25 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 45 minuti;

interventi a titolo personale: 40 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppi: 2 ore e 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; CCD: 5 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; per l'UDRPatto Segni/liberali: 2 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 28 minuti;

forza Italia: 26 minuti;

alleanza nazionale: 23 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 16 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 19 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 13 minuti;

UDR: 15 minuti;

rinnovamento italiano: 11 minuti.

(Esame degli articoli – A.C. 4002)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 4002, nel testo della Commissione, e degli emendamenti ad esso presentati.

Prego il segretario di dare lettura del parere della V Commissione (Bilancio).

NICOLA BONO, *Segretario*, legge:

« Il Comitato permanente per i pareri della V Commissione ha adottato, in data 14 luglio 1998, la seguente decisione:

PARERE CONTRARIO

sul testo alternativo del relatore di minoranza dell'articolo 1, in quanto individua l'importo delle anticipazioni di tesoreria concesse dallo Stato all'INPS in un mo-

mento nel quale il bilancio consuntivo dell'INPS non è stato ancora approvato;

PARERE FAVOREVOLE

sul testo alternativo del relatore di minoranza dell'articolo 2, a condizione che sia soppresso il secondo periodo del comma 1;

NULLA OSTA

sugli emendamenti Garra 1.2 e 2.1 ».

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 4002)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4002 sezione 1*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, il mio emendamento 1.2 è una provocazione che tuttavia è minima rispetto alla ben più grave provocazione rappresentata dal comportamento del Governo Prodi e dalla sua teorizzata contabilità creativa.

Se nel 1998 le anticipazioni di tesoreria fossero contenute in poche migliaia di miliardi, il rapporto disavanzo-PIL non salterebbe, mentre tale rapporto salterebbe ove le anticipazioni fossero — poniamo — di 100 mila miliardi.

Se è propria delle anticipazioni di tesoreria all'INPS la funzione di sopperire a momentanee deficienze di cassa dell'istituto previdenziale, tale funzione contabile viene stravolta e del tutto distorta con la creazione del precedente dell'atto Camera n. 4002 al nostro esame. Dopo quanto è accaduto con i 160 mila e passa miliardi anticipati fino al 31 dicembre 1997 non ci saranno, temo, in avvenire anticipazioni di tesoreria all'INPS che non saranno seguite puntualmente da nuovi, futuri trasferimenti di importo pari alle anticipazioni.

In altre parole, le anticipazioni proseguiranno e non serviranno solo a fron-

teggiare le spese assistenziali che competono allo Stato, ma saranno anche e soprattutto volte a sopperire a deficienze di cassa dell'INPS derivate non solo da momentanee deficienze ma dalla inadeguatezza dei contributi previdenziali rispetto agli oneri conseguenti all'inadeguatezza della riforma delle pensioni risalente al Governo Dini, che secondo l'Unione europea e la stessa Banca d'Italia andava resa più severa; ma questo avrebbe messo in forse la sopravvivenza del Governo Prodi, ed è stato quindi un iter rimasto inibito all'azione del tesoro.

Nel corso dei lavori in Commissione, l'onorevole Pampo ebbe a definire i 160 mila e passa miliardi da trasferire all'INPS « un debito pubblico sommerso ». Qualcuno obietterà che nell'ambito del settore pubblico allargato un debito rimane tale vuoi che sia obbligato lo Stato vuoi che sia debitore l'INPS. Forse nei confronti dell'Unione europea e della Banca centrale sarà così, ma così non è sul versante della sovranità del Parlamento, che si vede sottratta una gamma di scelte politiche e finanziarie esercitate invece dal consiglio di amministrazione dell'INPS, che potrà contare sul rimborso delle sue spese a pie' di lista.

Desidero aggiungere una sola osservazione. Nel corso dell'audizione svolta avanti la V Commissione il 12 maggio 1998, il ragioniere generale dello Stato aveva ipotizzato una diversa scelta legislativa, in base alla quale condurre in porto l'operazione che invece si tenta con il disegno di legge n. 4002. L'alto funzionario ha fatto invero richiamo all'eventualità che sia inserita in bilancio una posta di fondo globale di circa 170 mila miliardi, ma ha escluso al tempo stesso una siffatta evenienza.

Leggo testualmente dal resoconto stenografico n. 15 del 12 maggio 1998: « All'estero non si comprenderebbe mai che questa è una regolazione contabile; vedrebbero il saldo di bilancio peggiorare di 170 mila miliardi ». Figuriamoci se una siffatta soluzione poteva piacere al Presidente Prodi e al ministro Ciampi: la loro preoccupazione è stata ed è rimasta

quella di fare ai conti dell'Italia il *maquillage* necessario per far affermare che essi sono in regola con Maastricht.

Quello tentato dal mio emendamento 1.2 vuole essere un correttivo; analoga considerazione vale per il mio emendamento 2.1. Confido che questi correttivi possano trovare nella maggioranza ulivista una valida presa in considerazione per un voto favorevole in Assemblea.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, prego il relatore per la maggioranza di esprimere il suo parere sugli emendamenti presentati.

OSVALDO SCRIVANI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sul testo alternativo del relatore di minoranza e sull'emendamento Garra 1.2.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Anche il Governo esprime parere contrario sia sul testo alternativo del relatore di minoranza sia sull'emendamento Garra 1.2.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del testo alternativo del relatore di minoranza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Onorevoli colleghi, mi rendo conto dell'orario, del giorno e del clima quasi vacanziero di questo periodo...

ANTONIO BORROMETI. Non c'è nessun vacanza !

PAOLO COLOMBO, *Relatore di minoranza*. ...però stiamo decidendo una questione piuttosto importante.

PRESIDENTE. L'orario previsto per la seduta antimeridiana è fino alle 14.

PAOLO COLOMBO. Il fatto è che vedo poca attenzione per un provvedimento che invece ne merita molta, anche perché lunedì scorso alla discussione generale erano presenti pochissimi deputati, per cui penso che non sappiate di cosa si stia parlando, colleghi. Approfittiamo dunque di questi dieci minuti per accrescere la conoscenza su quello che stiamo per votare: stiamo sanando tutte le anticipazioni di tesoreria all'INPS (circa 160 mila miliardi) effettuate negli ultimi dieci anni, nel senso che esse vengono cancellate sia dal novero dei crediti dello Stato sia dai crediti dell'INPS. Dal punto di vista del bilancio della pubblica amministrazione non cambia nulla, anche se si è creata una variazione del patrimonio dello Stato pari a 160 mila miliardi, perché il Parlamento non ha verificato i flussi di tesoreria in quanto sono sottratti al suo controllo.

La sanatoria a cui procediamo non avviene sulla base della differenziazione tra i finanziamenti INPS per l'assistenza e quelli per la previdenza, ma la facciamo in modo brutale senza cercare di capire i motivi che hanno dato luogo a tale situazione. Ciò che è ancora più grave è che non sappiamo se in futuro questi problemi potranno ripresentarsi. Invito i colleghi ad una maggiore riflessione su questa materia tanto più che, per motivi del tutto evidenti, lo Stato non può chiedere all'INPS la restituzione dei soldi; auspiamo però che questa sanatoria venga attuata (questo è il senso del testo alternativo da me predisposto) evidenziando la ripartizione delle anticipazioni di tesoreria fra assistenza e previdenza, anche per capire se i conti relativi a quest'ultima parte siano sostenibili. In tal modo sarà anche possibile verificare se i finanziamenti per il settore dell'assistenza siano stati realmente utilizzati in questo settore ovvero se sia stato seguito un sistema politico-clientelare.

Nel nostro testo alternativo chiediamo altresì che venga evidenziata l'anticipazione di tesoreria per aree territoriali, al fine di individuare quali siano le aree del territorio italiano che necessitano di questi finanzia-

menti per l'assistenza o per l'integrazione della previdenza. Se non vogliamo che in futuro si ripetano situazioni di squilibrio di questo tipo, di mala gestione e di totale impossibilità di controllo da parte del Parlamento, questo è il minimo che bisogna prevedere all'interno di un provvedimento di legge volto a sanare lo stato di fatto. Sanarlo però così brutalmente, senza capire da che cosa sia stato originato e soprattutto senza avere la volontà di comprenderlo e quindi di intervenire sul testo proposto dal relatore per la maggioranza e dalla Commissione, mi sembra un atteggiamento superficiale e non caratterizzato certamente dalla volontà di assumersi una responsabilità e di intervenire affinché nel futuro queste cose non si verifichino più.

Onorevole relatore per la maggioranza, lei ha avuto la fortuna di ascoltare gli interventi che lunedì sono stati svolti in sede di discussione sulle linee generali; quindi, conosce bene questi problemi e dovrebbe prendere atto della nostra proposta di testo alternativo ed approvarla perché, pur non cambiando nulla nella sostanza, nella forma si evidenziano tutti gli aspetti indispensabili, fondamentali per una corretta e trasparente gestione contabile e di bilancio (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	304
<i>Votanti</i>	298
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì</i>	45
<i>Hanno votato no</i>	253

Sono in missione 28 deputati).

Avverto che l'onorevole Gazzara ha sottoscritto gli emendamenti Garra 1.2 e 2.1.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garra 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	294
<i>Votanti</i>	277
<i>Astenuti</i>	17
<i>Maggioranza</i>	139
<i>Hanno votato sì</i>	71
<i>Hanno votato no</i>	206

Sono in missione 28 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	314
<i>Votanti</i>	313
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	157
<i>Hanno votato sì</i>	211
<i>Hanno votato no</i>	102

Sono in missione 28 deputati).

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 4002)

PRESIDENTE Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4002 - sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

OSVALDO SCRIVANI, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, esprimo

parere contrario sia sul testo alternativo del relatore di minoranza sia sull'emendamento Garra 2.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	316
<i>Votanti</i>	314
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	158
<i>Hanno votato sì</i>	38
<i>Hanno votato no</i> .	276).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garra 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	319
<i>Votanti</i>	303
<i>Astenuti</i>	16
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	69
<i>Hanno votato no</i> .	234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	325
<i>Maggioranza</i>	163
<i>Hanno votato sì</i>	211
<i>Hanno votato no</i> .	114).

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4002)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Constato l'assenza dell'onorevole Savelli, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Rinunzio ad intervenire, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Peretti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, si tratta di un'apparente « leggina » di due soli articoli, ma è la punta di un *iceberg*. Ci troviamo di fronte ad uno degli snodi del nostro bilancio, il trasferimento di enormi risorse dal bilancio centralizzato dello Stato alle prestazioni assistenziali e previdenziali dell'INPS. Tanto per passare ai numeri, nel 1997 sono stati trasferiti all'INPS 84 mila miliardi circa, di cui 21 mila fuori bilancio, a titolo di anticipazioni di tesoreria.

Questo modo di gestire le spese previdenziali ed assistenziali è stato sempre poco trasparente dal punto di vista contabile ed amministrativo e questo è un grave limite. La prima mancanza di trasparenza è stata causata dall'assenza di distinzione tra assistenza e previdenza. Ha posto un limite a questa mancanza di distinzione la legge n. 88 del 1989; tuttavia, a seguito di questa legge, non sono

state attuate le leggi di copertura delle prestazioni assistenziali. Oggi, con l'articolo 1, facciamo una sanatoria di trent'anni di anticipazioni di tesoreria.

La seconda mancanza di trasparenza è quella dell'istituto — tra virgolette — delle anticipazioni di tesoreria. In trent'anni si sono accumulati oltre 160 mila miliardi, anzi, secondo la Corte dei conti, oltre 178 mila miliardi, quindi somme enormi.

Veniamo all'articolo 1. La sanatoria delle anticipazioni di tesoreria non ha ovviamente riflessi sui flussi finanziari, quindi non tocca i saldi netti da finanziare, non tocca i fabbisogni; d'altra parte, invece, tocca i bilanci patrimoniali, *in primis* il bilancio patrimoniale dell'INPS nelle varie articolazioni in cui è suddiviso nelle gestioni previdenziali, e anche il bilancio patrimoniale dello Stato. In questo ultimo caso viene ad essere cancellato un credito molto cospicuo nei confronti dell'INPS (d'altra parte, invece, l'INPS fruisce della cancellazione di un debito molto cospicuo nei confronti dello Stato).

L'istituto — lo dico sempre tra virgolette — delle anticipazioni di tesoreria rappresenta una grave offesa al Parlamento. Noi parlamentari a fine anno votiamo il disegno di legge di bilancio di previsione dello Stato che non comprende, tra le uscite, quelle di tesoreria; comprende, invece, ed elenca minuziosamente tutte le uscite del bilancio dello Stato. Tra queste, appunto, poiché si è passati dalla tesoreria, ma non dal bilancio dello Stato, sono usciti in trent'anni, senza che i parlamentari potessero essere consci di questa uscita, 160 o 178 mila miliardi di lire. Questa cifra molto cospicua è stata gestita in sostanza al di fuori dello schema del bilancio dello Stato, per il quale vige il principio fondamentale dell'universalità, nel senso che tutte le spese effettivamente a carico dello Stato devono essere contemplate nel bilancio di previsione. È incredibile che abbiamo tollerato per tanti anni questa grave offesa al principio di universalità del bilancio dello Stato! Si sapeva benissimo che le spese per la

copertura dei deficit dell'INPS erano certe, ma non sono state inserite in bilancio.

Mi limito a questa considerazione sull'articolo 1. Si tratta, perciò, della sanatoria di un fatto molto grave, cioè della fuoriuscita a lato delle maglie della legge di bilancio dello Stato di una somma che negli anni ha assunto una gigantesca entità.

Vengo all'articolo 2. L'articolo 1 riguarda, come dicevo, la sanatoria del passato e se il provvedimento avesse previsto solo questo saremmo stati contrarissimi, perché non si può sanare per poi ricominciare da capo. Con l'articolo 2 si cerca invece di porre un qualche rimedio per il futuro. Esso infatti prevede che, d'ora in poi, nel bilancio dello Stato si faccia menzione delle anticipazioni di tesoreria. Peraltro, il sottosegretario, professor Giarda, ha riconosciuto il merito dell'opposizione nell'introduzione di questo elemento di trasparenza; diamo atto di questa maggiore trasparenza, che tuttavia non è sufficiente.

Il comma 1 dell'articolo 2 prevede ancora le anticipazioni di tesoreria, ma, a partire dal 1999, con menzione nel bilancio dello Stato e solo a titolo di copertura dei disavanzi previdenziali. A questo proposito è d'obbligo un'osservazione: il Governo non ha saputo incidere sulla spesa pubblica, in particolare quella previdenziale, e, quindi, si trova a dover fronteggiare i suoi cospicui disavanzi (15 mila miliardi all'anno). Come avverrà questo fronteggiamento? Attraverso le anticipazioni di tesoreria. Per quale motivo? Perché — ce l'ha spiegato bene il sottosegretario Giarda — quelle anticipazioni consentono di evitare l'automatismo per cui l'INPS, di fronte ad un ripianamento tramite legge del suo deficit previdenziale, dovrebbe *ipso facto* aumentare i contributi previdenziali e, naturalmente, questo Governo non vuole farlo.

Comunque sia, apprezziamo il contributo alla maggiore trasparenza del comma 1 dell'articolo 2; avremo finalmente una legge di bilancio in cui le anticipazioni di tesoreria avranno

un'esplicita menzione, mentre per il passato ciò non è mai avvenuto. Non si dica, peraltro, che la menzione che è stata fatta dalla legge finanziaria nel capitolo riguardante la gestione delle attività previdenziali di un tetto della somma delle spese per il trasferimento e per anticipazione sia stata sufficiente per informare i deputati.

Comunque, apprezzato il comma 1 riguardante, come dicevo, la nuova gestione dei disavanzi delle attività previdenziali dell'INPS, va sottolineato quello che è stato detto, in particolare in Commissione, dall'onorevole Armani, ma riconosciuto anche dalla Corte dei conti, cioè che non c'è ancora la piena copertura delle attività assistenziali. Si è osservato — lo ha fatto anche il relatore — che, a partire dalla finanziaria 1998, con il comma 34 dell'articolo 59, è stata data piena copertura alle attività assistenziali. Ciò non è vero, perché è stata assicurata la copertura delle attività di cui alla voce c) dell'articolo 37 della legge n. 89 del 1988, mentre le altre attività assistenziali non hanno ancora copertura. Inoltre, ci sono ulteriori voci assistenziali che non sono state contemplate dall'articolo 87 della citata legge n. 89, per cui certamente, alla fine, l'INPS reclamerà la copertura.

Complessivamente, quindi, questo provvedimento, pur rappresentando un più che cospicuo passo in avanti — in particolare per l'articolo 2 nei suoi vari commi — in direzione della trasparenza, tuttavia non ha ancora raggiunto il livello, sempre in termini di trasparenza, che auspichiamo. Qual è questo livello? Noi vogliamo semplicemente che il bilancio di previsione contempli tutte le spese a carico dell'amministrazione dello Stato. Per questo motivo, il gruppo di forza Italia voterà contro il provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, il gruppo di alleanza nazionale voterà contro il provvedimento in esame che ha avuto un iter molto travagliato, iniziato al Senato nel settembre-ottobre 1996 e giunto solo oggi all'esame dell'Assemblea della Camera. Perché tutto questo? Perché al Senato è stato presentato alla Commissione lavoro ed approvato in sede legislativa, quindi, per così dire, sottotraccia. Per fortuna, una volta assegnato il provvedimento alla Commissione XI della Camera, la Commissione bilancio — di cui mi onoro di far parte —, soprattutto grazie all'impegno dell'opposizione ha « scoperto » questo disegno di legge come un provvedimento che avrebbe potuto essere incardinato nella Commissione bilancio, per le varie connessioni che esso ha con il bilancio dello Stato. Allora ci siamo battuti affinché, attraverso una serie di audizioni, soprattutto di rappresentanti della Corte dei conti e della Ragioneria generale dello Stato, venisse chiarita la sostanza di questi problemi e modificato il testo originario, introducendo l'articolo 2.

Se, quindi, esiste l'articolo 2 di questo disegno di legge lo dobbiamo alla battaglia dell'opposizione. Tale articolo stabilisce esattamente che, con effetto dall'esercizio finanziario 1999, sono autorizzati trasferimenti in favore dell'INPS a carico del bilancio dello Stato. Con contabilità separata, l'INPS dovrà evidenziare le anticipazioni che riceverà dal Tesoro e che dovranno essere destinate a trasformarsi in trasferimenti del bilancio. Ebbene, questa battaglia è iniziata anche in seguito alla posizione assunta dall'opposizione in occasione dell'approvazione del documento di programmazione economico-finanziaria, nel quale, alle pagine 47 e 48, si legge: « Il Governo è altresì impegnato a predisporre un bilancio dello Stato ove, anche in deroga ai vincoli programmatici sopra indicati, » — e su questo tema mi soffermerò successivamente — « i trasferimenti a pareggio dei fabbisogni di cassa degli enti previdenziali pubblici trovino collocazione nel bilancio dello Stato quali somme destinate alla regolazione delle anticipazioni di tesoreria degli enti previdenziali